

Gli interventi nella giornata di ieri

WALTER TEGA

Credo - ha detto Walter Tega - abbia ragione Tortorella; matura nella situazione italiana la proposta dell'alternativa che qualcuno aveva pensato di collocare in archivio. Lo scontro prolungato tra De Mita e Craxi, la crisi della centralità democristiana, le difficoltà del partito socialista e la nostra contestuale iniziativa politica e parlamentare l'hanno rilanciata nei fatti. Vi sono le premesse perché si apra una fase di transizione, anzi essa forse è già aperta. Se è così l'occasione di un rafforzamento della nostra iniziativa non deve andare perduta: si tratta di giocare a tutto campo su obiettivi programmatici che sostengano l'alternativa e di bruciare sul piano delle proposte riformatrici i tempi politici del partito socialista. Certo è necessario, per questo, rilanciare la nostra iniziativa di massa e recuperare una forte identità culturale. C'è chi pensa di azzerare tradizioni e di cancellare storiche e drammatiche lotte di libertà. C'è chi pensa che sia possibile liquidare congiuntamente e simultaneamente il socialismo e il capitalismo; c'è ancora chi ritiene che tutti i disordini della nostra epoca abbiano avuto inizio con la presa della Basilgia e siano proseguiti con le grandi conquiste civili di quella intensa stagione politica che si colloca tra il 1968 e la metà degli anni '70. Si tratta di replicare a queste analisi tendenziose introducendo elementi forti di discontinuità e di rottura sul piano delle tradizioni culturali che si confrontano; di riclassificare i valori che devono sostanziare la politica entro un quadro riformatore nuovo. La dignità della persona, la salvezza dell'ambiente, la cultura del lavoro e della solidarietà, l'affermazione di una società più libera, più giusta, più desiderabile devono essere gli obiettivi, i valori di una politica che sappia intrecciarsi in un quadro nuovo universale e particolare, internazionale e locale, generale e specifico, individuale e sociale.

Le riforme istituzionali devono essere strumento di saldatura tra questi poli diversi della nostra iniziativa, devono essere terreno di confronto tra tutte le forze democratiche; a partire dal Psi vanno raccolte le disponibilità a misurarsi con i problemi del paese e a costruire una politica che muova dal punto di vista dei cittadini. Le questioni che si addensano nelle aree urbane richiedono che si affronti con decisione la riforma delle autonomie locali. E nelle città che si gioca ogni gran parte del processo di modernizzazione, ed è su esse che si scaricano le contraddizioni più forti della nostra epoca; ma le riforme di per sé non sono sufficienti a cogliere i mutamenti e a orientarli verso una trasformazione positiva e un innalzamento della qualità della vita. È sintomo di arretratezza considerare ancora le politiche di stato sociale da un punto di vista di razionalizzazione della spesa pubblica o da quello del rapporto costo-ricavo. Oggi il terreno delle politiche sociali deve consentire l'esercizio pieno dei diritti di cittadinanza. Nuove povertà ed emarginazioni, violenze alle mani ai bambini e agli anziani, problemi essenziali relativi alla qualità del vivere urbano (traffico, inquinamento) attendono di essere affrontati con efficacia ed efficienza dai poteri pubblici locali e nazionali. Nuove leggi dunque ma anche nuove ipotesi di lavoro.

Sul piano legislativo, poi, dubito che l'istituzione di una Camera delle regioni sia il modo migliore per risolvere davvero i problemi effettivamente gravi del nostro paese, soffocato da una centralismo che non salvaguarda né gli interessi delle autonomie, né quelli relativi all'unità del paese. Una politica per i cittadini - ha concluso Tega - non può scambiare i mezzi per i fini; è legittimo parlare di ritocchi al sistema proporzionale, è pretestuoso pensare di abrogarlo. La governabilità rischia di diventare mito; non è mai mancata alla coalizione di governo una maggioranza per fare riforme; è sempre mancata la volontà politica di metterle in campo.

MARIO QUATRUCCI

Due elementi hanno segnato in questi mesi la nostra ripresa - ha detto Mario Quattrucci. Il primo è dato dalla ripresa di linea, di autonomia, di iniziativa politica, di manovra e di elaborazione. Il secondo consiste nella ripresa di opposizione e anche di movimento (battaglia sulla legge finanziaria, grandi battaglie sindacali ricordate da Tortorella). Ciò ha avuto effetti positivi sul partito ed ha consentito una posizione efficace e giusta sulla crisi e sul governo De Mita. Specie al momento della Finanziaria ha determinato una sorta di «riconoscimento» nostro da parte della gente.

A due elementi positivi si contrappongono due fattori di difficoltà: nel rapporto con i giovani e nella ripresa sindacale sul terreno della contrattazione e sulle questioni del pubblico impiego. A ciò si aggiunge l'offensiva ideologico-culturale, e tutto questo ha conseguenze sui nostri rapporti sociali e sullo stato del «partito profondo».

Da questa schematica analisi ricavo tre esigenze. Intanto quella di affrontare la questione giovanile, come partito, con la stessa forte ampiezza di ricerca e iniziativa che dedichiamo alla questione femminile. Poi, quella di portare avanti le conclusioni della conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori. Infine quella di sviluppare attentamente il rapporto dialogo-opposizione posto da Tortorella, e farlo nel senso che deve esserci confronto e scontro, ricerca di convergenza e dura contestazione, manovra politica e permanente propostione della linea dell'alternativa. In sostanza, mantenerci sul livello statale-politico e lavorare per riprendere i bisogni e le lotte. Solo così è possibile inserirsi nelle contraddizioni, nelle ampie conflittualità esistenti per uno sbocco positivo della fase di transizione. Un acceno almeno, infine, alla questione-Roma. Siamo alla terza crisi in tre anni in Campidoglio; una crisi che segna un fallimento non gestionale, ma culturale e politico della Dc, ed anche del Psi. È da qui viene la riflessione dei socialisti che noi abbiamo considerato reale. Ha giocato un forte ruolo la nostra opposizione e una certa ripresa dello scontro sociale, il Psi romano entra in

conflitto con la Dc per la sua «inaffidabilità politica»; siamo di fronte all'ennesimo intervento dal centro per bloccare sviluppi a sinistra; si delineano grandi disegni esterni sia alle istituzioni sia alle stesse forze politiche e persino economiche della città. Ma la situazione è ancora aperta. Noi ci poniamo oggi dal punto di vista dell'interesse reale della città e dell'autonomia. Su questa linea, e sulla base di un disegno programmatico alternativo, occorre fare di Roma una grande questione per tutte le forze culturali democratiche e progressiste.

UGO POLI

La relazione di Tortorella è utile - ha detto Ugo Poli, segretario della federazione di Trieste - perché precisa il nostro giudizio sulla fase politica e sulle riforme istituzionali. C'è un richiamo alla concretezza dell'iniziativa del partito, con la sottolineatura della centralità della lotta per rendere effettivi i diritti dei cittadini nella democrazia italiana. Due filoni della questione dei diritti hanno una particolare attualità: le nuove istanze del mondo del lavoro, e lo stato dei diritti nell'organizzazione economico-sociale «locale» del paese.

Quanto al primo filone, la conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori ha suscitato entusiasmo, ma resta aperta la questione di portare a rilievo politico le tematiche della condizione del lavoro dipendente che sono al centro della ripresa della contrattazione articolata.

Una spinta alla autorganizzazione del proprio potere contrattuale, per una dinamicità senza i vincoli delle grandi organizzazioni sindacali, si esprime soprattutto nel pubblico impiego, e non può essere affrontata considerando corporativo tutto ciò che è fuori dalle linee federali. È qui un banco di prova della efficacia della riforma della Cgil, il cui successo non è scontato.

Quanto alla seconda tematica, la realizzazione dei diritti dei cittadini, quello al lavoro in primo luogo, va articolata come obiettivo delle nostre battaglie per lo sviluppo. Così possiamo distinguere la qualità del nostro progetto di crescita in una realtà come quella triestina, dove solo apparentemente tutti sono d'accordo nel riaffermare la funzione produttiva delle Partecipazioni statali, il ruolo diffusivo delle iniziative scientifiche, la valorizzazione dei traffici internazionali del porto. Per il decadimento economico, sociale e culturale di Trieste negli ultimi dieci anni, vi sono in realtà responsabilità locali preminenti nelle amministrazioni di centro-destra, caratterizzate dal ruolo della Lista per Trieste e della subalternità della Dc e del Psi.

Questo tipo di governi cittadini non era l'unico possibile. C'è sempre stata una alternativa di maggioranza negli enti locali. Anche a Trieste può riaprirsi lo spazio per il confronto programmatico e per una svolta progressista nel governo locale. Rimuovere il condizionamento di destra della Lista sulla guida della città senza consegnare Trieste ad un nuovo predominio democristiano è possibile, ma serve anche una unità della sinistra al centro-destra dall'insieme delle forze di sinistra.

La ripresa democratica nella realtà triestina è importante anche per chi in Parlamento ha recentemente riaffermato l'impegno ad attuare il dettato costituzionale per la minoranza slovena in Italia.

LINA FIBBI

Il problema più pressante - ha sottolineato Lina Fibbi - è quello delle prossime scadenze elettorali: noi al trieste solo di rinnovare importanti amministrazioni locali e regionali, ma di bloccare la caduta, di andare avanti e battere l'assordante campagna sul «declino storico» del Pci. Dobbiamo insomma convincere prima di tutto noi stessi e poi gli altri che questo è non solo necessario ma anche possibile. Abbiamo tanti atout in mano: il fallimento storico del pentapartito, l'incapacità di governo nei grandi comuni dove erano state scalzate le giunte di sinistra, i nodi irrisolti del paese, occupazione, giovani, donne, Mezzogiorno, pensionati (e così ho accennato a grandi settori dell'elettorato), l'indispensabilità dei comunisti per affrontare con successo il problema della politica estera di pace, per condurre a fondo la

lotta contro il terrorismo. Ed è un atout anche il fatto che De Mita abbia fatto un riconoscimento esplicito della nostra essenziale funzione di opposizione.

Attenzione quindi: ci sono tutte le condizioni per condurre una campagna elettorale in positivo, e non sulla difensiva. Però bisogna cambiare registro, anche al centro. Un esempio: l'organizzazione in questi ultimi mesi di una serie impressionante, eccessiva, di convegni e sottocongiugni sempre a carattere nazionale che hanno assorbito migliaia di compagne e compagni, forze preziose in periferia, che avrebbero dovuto già essere nel pieno dell'attività che precede la stessa campagna elettorale.

Su un convegno poi - intendo parlare del Forum delle donne - mi soffermo un momento proprio per dimostrare quanto ho appena detto. Intanto mi sembra di cogliere una certa estraneità dei temi in discussione ai grandi temi dell'attualità politica. È stato un discorso per lo più tutto inteso al mondo femminile come se fosse una realtà a sé, isolata o contrapposta ad altre entità. E se mi è parso che nel dibattito abbiano dominato, in parte ingiustamente, gli elementi di discontinuità, mentre anche con quel poco che era possibile sono emersi gli elementi di continuità rispetto alla nostra elaborazione, anche più recente.

Naturalmente non tutto è al negativo: qualche compagno ha sollecitato un maggiore impegno del partito per la promozione e lo sviluppo di iniziative anche su temi dell'attualità politica. La mia opinione è che in questi mesi anche i grandi movimenti di carattere sindacale e sociale (come quelli sulle pensioni, il fisco, le donne per l'occupazione e contro la violenza, quello che si prepara per il Meridione e anche per un certo tipo di lotta nella scuola e per i trasporti) hanno avuto più che nel passato un'incidenza politica assai forte e non sono estranei alla crisi del governo Gorla.

ALBERTA DE SIMONE

Il Mezzogiorno - ha detto Alberta De Simone - è più che mai il luogo dove si misura la validità di ogni proposta di riforma del sistema politico: la condizione meridionale si aggrava, e si registrano movimenti nuovi, soprattutto delle donne. La manifestazione del 26 marzo, lo sciopero in Campania, la vicenda di Crotona - una lotta che ha potuto avere dimensioni così vaste proprio per il ruolo delle donne - sono spie di potenzialità positive, domande forti a noi e al nostro partito. Dai della disoccupazione, da una loro composizione per sesso, si ricava la rilevanza della questione politica di come assicurare lavoro alle donne del Mezzogiorno.

Esistono inoltre opinioni sbagliate sul Mezzogiorno. Si è ritenuto che in questo luogo fosse assente o debole la differenza sessuale, e si è registrato un movimento di parità tra il Sud al primo posto. E si è visto che cosa ci ha prodotto: dalla manifestazione del dicembre 1986 a Napoli, alla partecipazione di massa al corteo del 26 marzo, attraverso le vertenze delle braccianti in Puglia, del progetto-donna in Calabria, della conferenza di Napoli, del progetto-infanzia a Palermo, attraverso la lotta delle lavoratrici di olive nella Piana di Gioia Tauro e delle donne siciliane a Mazzarino. Noi la nostra agenda politica c'è un impegno prioritario: assicurare il lavoro a tutte le donne del Sud. Le compagne parlamentari stanno definendo una proposta legislativa per un piano triennale per l'occupazione femminile nel Mezzogiorno. Un piano che vuole essere uno strumento di lotta, un appuntamento politico di coerenza con la «Carta» e con la strategia elaborata al «Forum». Dei bisogni delle donne non c'è traccia nel programma del nuovo governo appena formato e sul quale è giusto andare ad una opposizione seria, coerente, forte. Ma i contenuti del «Forum» sono una sfida anche per il nostro partito: noi donne comuniste ci sentiamo parte decisiva di questo partito, per noi la politica è un impegno serio e grande, abbiamo scelto le donne, e questa scelta non concede cambiamenti in bianco, «clima» di coerenza e capacità critica nei riguardi della politica, anche della nostra politica.

Abbiamo lavorato in queste settimane perché molte donne entrassero nelle nostre liste. La questione della rappresentanza è ai primi posti della riforma della politica, come la questione di dover ripensare le leggi e le regole in funzione dei due sessi e fuori da ogni logica di astratto eguagliamento. Vogliamo segnare profondamente i programmi elettorali con le ideali e il progetto delle donne. Assumere la cultura della riproduzione a fondamento di un

nuovo modo di pensare e progettare le città, problematizzare i bilanci, le scelte di programmazione del territorio, l'intera politica delle spese vuol dire segnare una svolta rispetto alle politiche di semplice «alleggerimento», dare risposte al bisogno diffuso di quel progetto alternativo di cui ha parlato Tortorella, ma che non è ancora materia viva, concreta, di questo scontro elettorale.

UGO MAZZA

Non c'è dubbio - ha detto Ugo Mazza, dopo aver sottolineato l'accordo con l'impegno del Pci perché il governo riconosca l'Olp - che è cresciuta l'attenzione nei nostri confronti, e certamente la fase politica che si è aperta offre spazi nuovi alla nostra iniziativa, ci sollecita a scendere in campo; l'opinione pubblica e le forze reali della società ci chiedono risposte e proposte. Tale attenzione non è quindi derivata solo dalla crisi del pentapartito, ma da esigenze profonde della nostra società, le stesse che hanno messo in crisi quella coalizione e determinato la attuale «fase di transizione», del tutto incerta nella sua evoluzione e non scontata nel suo sviluppo «progressivo».

L'esito dello scontro non dipende solo dalle idee e dalle proposte, ma anche e soprattutto dall'adesione della gente e dai reali rapporti nel paese, decisi per uno Stato moderno e progressista. Il mercato unico europeo del 1992 è oggi una scadenza netta di fase di transizione. Ci separano da quella data due elezioni importanti, le europee e le amministrative del '90. E questo è ben chiaro a chi ha formato il governo e a De Mita. La stessa assemblea della Confindustria tende ad attenuare lo scontro con il governo e il conflitto pubblico-privato in cambio della liberalizzazione come nuova fase di mediazione politica.

La visione del 1992 di De Mita è del tutto condizionata dal suo obiettivo politico e dalle aspettative politiche delle altre forze che compongono il governo. Infatti nulla si propone per colmare il divario, rispetto agli altri paesi europei, di quattro punti nel prelievo fiscale, e nulla si propone per combattere l'evasione fiscale ormai intollerabile. Mentre si propone un taglio secco della spesa per servizi sanitari e sociali e per le pensioni, mentre la spesa sociale italiana è più bassa di quella di altri paesi europei. In questo quadro l'autonomia imposta di Regioni ed enti locali proposta dal governo De Mita ha il carattere di una tassa locale sui servizi sociali che di un atto della necessaria riforma della finanza pubblica e locale. Ecco perché la questione istituzionale assume un particolare rilievo politico oggi. La disuguaglianza tra i cittadini, l'ingiustizia fiscale, la mancanza di servizi sociali, la disoccupazione, sono la espressione concreta di uno Stato che va cambiato. I diritti dei cittadini, coniugati con le lotte sociali, sono i due pilastri di un processo di riforma istituzionale. Il livello dello scontro sulle questioni istituzionali è perciò molto alto. L'attenzione verso di noi dipende da questo, e dalla capacità propositiva che abbiamo dimostrato con i recenti convegni in preparazione della conferenza di programma. Portare a convergenza questa impostazione programmatica con la volontà di lotta che si manifesta nel paese (lavoratori, donne ecc.) è il nostro compito più difficile oggi. È un compito della sinistra e delle forze progressiste. L'esempio di Le Pen in Francia non è impossibile da evitare e quello di presentare la riforma esclusivamente come un'opera di ingegneria costituzionale, di facciata. Il rischio è ancor più serio se si pensa che questo divario esiste già negli intendimenti del nuovo governo, che spesso ripercorrono sentieri del passato. La

ENZO CICONTE

Bene ha fatto Tortorella - ha detto Enzo Cicone - nel collegare la questione delle riforme istituzionali alla esigenza di affrontare i problemi concreti della gente. Infatti il rischio da evitare è quello di presentare la riforma esclusivamente come un'opera di ingegneria costituzionale, di facciata. Il rischio è ancor più serio se si pensa che questo divario esiste già negli intendimenti del nuovo governo, che spesso ripercorrono sentieri del passato. La

«fase di transizione» ci deve portare, inoltre, ad una forte iniziativa politica di massa, evitando attendismi nel timore che operare potrebbe pregiudicare gli sbocchi che ci prefiggiamo.

Del resto la situazione non è ferma. E a metterla in movimento abbiamo contribuito noi comunisti, già impostando a novembre la nostra linea in quel Comitato centrale e affrontando una decisa lotta contro la Finanziaria. Due sono le questioni principali che mi preme sottolineare: il Mezzogiorno e l'ambiente.

Nel Sud si è manifestato apertamente il collasso delle istituzioni democratiche, e si sono mostrate in tutta la loro virulenza la questione democratica e quella morale. Ma in quali termini si presenta oggi la questione meridionale? Si pone come necessità di garanzia di una vera e propria presenza dello Stato democratico, di avvio di un governo democratico dell'economia e delle istituzioni. Certo, il Sud non è più quello di una volta, e non è più un corpo omogeneo, sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista sociale. Al suo interno si sono verificate differenziazioni e disparità: ci sono zone avanzate che convivono tuttavia con realtà di grave arretratezza, dove il fenomeno della disoccupazione giovanile produce effetti devastanti.

Se non interverranno mutamenti di rilievo nella politica economica e se non si affronterà il problema di un ruolo moderno dello Stato nei confronti della economia meridionale, la via dello sviluppo sarà preclusa per un lungo periodo storico. Il rischio è quello del distacco di parti importanti del Mezzogiorno dal resto del paese. Ma c'è nello stesso tempo il problema della democrazia: tutti gli effetti degenerativi, esposti da Tortorella nella relazione, trovano in Calabria punti di maggiore acutezza con il fenomeno della mafia che si estende nelle tre province calabresi. In talune realtà altro che di riforma dello Stato si può parlare? Esiste un problema di presenza dello Stato.

Le lotte che sono state compiute anche negli ultimi giorni (a Crotona, a Gioia Tauro, quella dei giovanissimi a Reggio contro la mafia) hanno bisogno di un quadro politico e di sostegno più ampio. E non dobbiamo sottovalutare anche l'impegno che la Chiesa cattolica sta profondendo in quella regione. La Chiesa si sta muovendo con efficacia anche nei momenti di tensione sociale acuta.

Sinora le lotte si sono mantenute su un piano assolutamente democratico. Ma sappiamo che la gravità della situazione non garantisce per il futuro. Noi dobbiamo avere presente questi pericoli. Ecco perché il Mezzogiorno ha bisogno di un'attenzione particolare, ha bisogno della lotta nazionale dei comunisti italiani. Sull'ambiente, infine, dobbiamo essere coscienti che il tema non può essere lasciato agli «addetti ai lavori», ma deve essere incorporato pienamente nella nostra linea politica; badando però a scongiurare il conflitto tra bisogno di lavoro e difesa e valorizzazione dell'ambiente.

QUARTO TRABACCHINI

Non vi è alcun dubbio - ha detto Quarto Trabacchini, deputato di Viterbo - che la caduta del governo Gorla ha aperto una fase nuova nel Parlamento e nel paese. Non so se è esatta la definizione «fase di transizione», sono però d'accordo che con questa fase dobbiamo saperci misurare con coraggio e con la massima apertura. D'altra parte essa si è aperta anche per la nostra azione. Tuttavia credo che dobbiamo chiederci con franchezza perché di tutto ciò non c'è nel partito piena convinzione e consapevolezza. E perché il partito viva tuttora una fase delicata, non certo segnata da forti entusiasmi.

C'è forse un interrogativo di fondo da porsi. È nostro interesse, e del paese, fare in modo che tutte le fasi del confronto e del dialogo sulle riforme istituzionali siano contrassegnate dalla nostra visione complessiva e da un livello alto e coinvolgente del dibattito. Così come è necessario che la nostra opposizione sia ancora più marcata, più chiara e più netta. Condivido perciò il giudizio di Tortorella sui limiti profondi di questo governo. Questo giudizio deve rimanere ben fermo: e mi domando se era presente all'inizio della crisi e se non c'è stata una sopravvalutazione dei meccanismi che hanno portato De Mita al posto di Gorla. Mi chiedo se questa sopravvalutazione con abbia influito sui segnali che sono arrivati al paese e al partito. Se questo giudizio è esatto dobbiamo aggiustare il tiro. In questo senso è impor-

tante il contributo dell'Unità che vorremmo, come rilevato dall'ultima riunione della V Commissione, più aggressiva e più combattiva.

C'è stata in questi ultimi mesi una ripresa, che non era scontata, del movimento di massa. Abbiamo avuto due appuntamenti importanti: la conferenza dei lavoratori e delle lavoratrici e il Forum delle donne. Le questioni poste possono essere punti di riferimento per rimettere in moto il movimento. Così come deve apparire forte la nostra volontà di riformare le istituzioni per renderle moderne ed efficienti ma soprattutto per rafforzare la democrazia, per allargare il controllo e la partecipazione dei cittadini, respingendo ogni tendenza americanizzante della politica. Non condivido le fughe in avanti sulla regolamentazione del voto segreto e sulla modifica dei regolamenti delle Camere, senza sapere dove vogliono arrivare la Dc e il Psi. C'è comunque una esigenza: sono importanti gli specialisti e le competenze, il dibattito sulle riforme deve vivere nel partito; bisogna chiamare tutti ad una battaglia aperta. E se, come abbiamo detto, il rinnovamento delle istituzioni è legato a quello dei partiti, allora dobbiamo accelerare la convocazione del Comitato centrale sul partito. Altrimenti si corre il rischio che questioni delicate, come quella del quarantino occasione per altre difficoltà nel partito.

DIEGO NOVELLI

Il fenomeno del localismo elettorale va studiato e capito - ha sostenuto Diego Novelli - sulla base dei mutamenti che si sono verificati in questi ultimi anni nella società italiana, ma anche quale espressione della crisi politica che ha determinato disaffezione, sfiducia, malcontento. All'analisi del cambiamento avvenuto dal 1980 ad oggi si deve accompagnare una seria riflessione sul degrado della vita politica. Al reagimento economico si è affiancato il rimbombante culturale, camuffato con un malinteso concetto di modernità e progresso. La miscela può essere micidiale a livello delle coscienze. È facile prevedere per le prossime elezioni amministrative del '90 l'esplosione delle liste locali: in città come Torino o Roma si potranno avere anche 25 liste. Non si tratta di demoralizzare il fenomeno, che non esprime soltanto malcontento ma ad esempio mette in campo forze altrimenti non utilizzabili dalla politica. Esso provoca però la polarizzazione della rappresentanza, quindi rende difficile la governabilità, favorendo fenomeni di malcostume quanto ad esempio le sorti di una città vengono a dipendere dal voto di un consigliere. Il quale può determinare maggioranza e sbalamenti, vendendosi ai migliori. Sarebbero sbagliati rimedi traumatici tendenti a schiacciare il fenomeno con il tetto minimo del 5% dei suffragi. Una nuova legge elettorale per le autonomie deve tener conto di queste esigenze, restituendo al cittadino-elettore il diritto di scegliere direttamente gli amministratori e i programmi. Attraverso il voto si deve stabilire chi dovrà governare e chi invece dovrà stare all'opposizione, senza possibilità di ribaltamenti durante il corso del mandato amministrativo; in caso di crisi politica si dovrà procedere allo scioglimento del consiglio comunale e indire nuove elezioni entro 30 giorni. I partiti e le forze che partecipano alla competizione elettorale devono indicare gli uomini e i programmi senza interferenze, dopo il voto, capaci di violare la volontà espressa dal cittadino-elettore. Gli accordi di maggioranza vengono a venire prima del voto per essere sottoposti al giudizio degli elettori, e deve prevedere il doppio turno elettorale per favorire, in caso di necessità, l'accorpamento delle forze in campo.

Non è una proposta facile; va fatta crescere tra i cittadini, ben sapendo che chi gode di una rendita di posizione non intende mollare, anzi è quello l'intero del Psi. Il fronte di sinistra è il partito dirigente del Psi non viene nascosto: solo chi finge di non vederlo può pensare diversamente. L'obiettivo è quello di giungere, attraverso una sorta di plebiscito, alla modifica della Costituzione per arrivare all'elezione diretta del presidente della Repubblica. Abolizione del voto segreto e nomina diretta del capo dello Stato saranno i due temi di fondo della battaglia per le riforme istituzionali. Incamminarsi dal basso, anche in modo sperimentale, per l'elezione dei poteri locali, è la strada che va subito imbroccata senza tentennamenti, senza ambiguità, senza compromessi, senza condizionamenti e preoccupazioni per ciò che riguarda le possibili maggioranze, restituendo così alla politica chiarezza e dignità.

UMBERTO RANIERI

La formazione del governo De Mita - ha detto Umberto Ranieri della Direzione - consente di trarre un bilancio della fase politica avviata con l'ultimo Comitato centrale. È indubbio che vi sono elementi di novità. Non deve sfuggire tuttavia il permanere di una situazione di incertezza nel lavoro e nell'iniziativa del partito, il riemergere di interrogativi sulla prospettiva generale per la quale lavoriamo e sulla nostra condotta. Il partito vuole intendere le novità, ma non tollera semplificazioni, come potrebbe apparire una descrizione della situazione politica che declassasse l'esaurimento della stagione politica segnata dagli accordi tra Dc e Psi o che enfatizzasse oltre misura le possibilità che si aprono con il governo De Mita. Occorre dare al partito il senso pieno della situazione ed indicare con chiarezza e senza eccessive oscillazioni la prospettiva per la quale ci battiamo.

Per la prima volta, nel corso di queste settimane, l'evoluzione della politica italiana in direzione di una democrazia dell'alternanza è stata considerata nel confronto politico e culturale, da parte di settori laici e cattolici, come ipotesi non relegata in un orizzonte lontano. Uomini e forze della stessa imprenditoria hanno cominciato ad interrogarsi sui caratteri di una tale svolta. La verità è che il problema di una stagione politica nuova e di uno sbocco della via democratica assume sempre di più il carattere di una esigenza nazionale avvertita anche da settori lontani dalla sinistra. Il limite ricambio nel ceto politico di governo (non è possibile sottovalutare che ritorni al centro

Milioni di elettori voteranno quest'anno per il rinnovo di numerose amministrazioni regionali, provinciali, comunali.

CON IL VOTO FAI VALERE I TUOI DIRITTI DI CITTADINO.



CON L'ISCRIZIONE AL PARTITO COMUNISTA ITALIANO DAI PIU' FORZA AL RINNOVAMENTO DEMOCRATICO DEL PAESE.

